

# Carpi-Strehler, “Metamorfosi” rinata a Spoleto

SANDRO CAPPELLETTO

**M**entre debutta l'ultimo titolo in programma, il mozartiano *Don Giovanni* nell'attesa nuova regia di Henning Brockhaus, si può già tracciare un bilancio di questa edizione, la numero 76, della Stagione Lirica Sperimentale di Spoleto e dell'Umbria. Il vivaio di nuove voci è sempre molto ricco, prosegue la ricerca di collaborazioni internazionali, mentre l'originalità della proposta artistica, che rimane un tratto caratterizzante, si è quest'anno concentrata sulla prima esecuzione assoluta di un prestigioso titolo-fantasma, nato dalla collaborazione tra Giorgio Strehler, come librettista, e Fiorenzo Carpi, il compositore che ha firmato la musica di scena per tanti spettacoli del fondatore del Piccolo Teatro di Milano, l'autore di tante splendide canzoni e della colonna sonora per *Pinocchio*, il film di Luigi Comencini. La porta divisoria, tratta da *La metamorfosi*, il racconto di Franz Kafka, inizia a vivere nella mente di Victor De Sabata, direttore artistico del Teatro La Scala, alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso. L'idea sembra eccellente: per il titolo scelto e per i due artisti chiamati a dargli nuova vita musicale e scenica. Ma il progetto resta un'araba fenice, più volte data per spacciata, sempre, si diceva, pronta a risorgere, mai nata. Ancora un tentativo negli anni Settanta, poi l'oblio. Strehler completa il lavoro e non ne è soddisfatto: «Per quanto riguarda il libretto sono perplesso. Ma anche qui tu sai la storia, la nascita di un'idea, il suo svolgimento. Anche qui, forse, ho sbagliato», scrive all'amico musicista. Ha ragione, il libretto rimane incerto tra citazioni letterali di Kafka e una troppo timida riscrittura destinata alla scena. Carpi si arresta prima, al quarto dei cinque quadri, non affronta il finale e la

morte di Gregorio, il giovane uomo misteriosamente trasformato in scarafaggio. Fermarsi appare una rinuncia saggia. Quanto rimane rappresenta un caso esemplare di incertezza d'autore. Il teatro musicale non si addice a Carpi, che procede timoroso di apparire troppo tradizionalista o, ingenuamente, sensibile ai fermenti che allora scuotevano i compositori. Far cantare o soltanto parlare e declamare i protagonisti? Scrivere una musica protagonista o limitarsi a commentare la vicenda, senza accentuare, in orchestra e nelle voci, il contrasto tra il perbenismo cinico del padre che non tollera quella metamorfosi e il dramma del figlio e delle due donne di casa, la madre e la sorella, che continuano ad amarlo? Nonostante lo spettacolo molto curato di Giorgio Bongiovanni, la qualità delle voci protagoniste e la direzione di Marco Angius, di cristallina trasparenza, il confronto con il testo ispiratore è perdente. Poi, arriva il colpo di coda vincente. A completare il lavoro lasciato sospeso da Carpi, lo Sperimentale di Spoleto ha chiamato il compositore Alessandro Solbiati e improvvisamente tutto decolla: lo spessore della scrittura strumentale, la personalità delle voci, il loro differenziarsi. Gregorio, il mostro, rinchiuso nella stanza, separato dal resto dell'umanità e dalla sua stessa famiglia da quella porta divisoria diventata pesante come una pietra tombale, se ne va da un mondo che non tollera, non comprende, non intende dialogare con quanto gli appare alieno. Nella scrittura di Solbiati prevale un sentimento di compassione, di condivisione con le sofferenze di quel ragazzo/insetto, che non ha perduto la sensibilità e la capacità di commuoversi. E che sembra chiedere alla musica l'estremo conforto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

